

Marcia indietro sulla giustizia: il dialogo al momento non c'è. Aveva annunciato che avrebbe fatto la riforma in sei mesi

# È Natale, Berlusconi a ruota libera

In un fiume di battute liquida la devolution e sogna un presidente eletto dal popolo

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Il presidente del «ghe pensi mi» irrompe nella sala austera del Cnel e come il manager lombardo che non dimentica mai di essere elenca difficoltà ed impegni del suo governo. Silvio Berlusconi si lascia andare al dialetto meneghino e definisce le riforme in cui è impegnato, dalle pensioni alla scuola, e quelle che ha in mente «un laurà de la madona» come dice la sua adorata mamma. E nella foga limita repentinamente l'azione del federalismo tanto caro a Bossi definendolo, se attuato senza i giusti limiti «un rebelot», cioè un casino, riferendo che anche il presidente Ciampi «è profondamente preoccupato» delle conseguenze di una devolution che potrebbe creare ingorghi, sovrapposizioni o leggi in contrasto tra le diverse regioni.

Nell'elenco delle cose da fare in primo piano, dunque, le riforme. Quella del sistema della giustizia da fare attraverso «un dialogo con tutte le forze politiche» ma in questo momento «non c'è un clima per farlo». Svolta sulle responsabilità di questa situazione il presidente e decide «di non entrare nel merito, di non indicare di chi è la colpa» ma resta il fatto che questa resta una priorità anche perché, specialmente per quanto riguarda i processi civili, «una giustizia ritardata non è una giustizia».

E, sempre in tema di riforme, ecco quella della modifica della legge elettorale che porti «ad un Capo dello Stato eletto direttamente dai cittadini e che debba assumere anche la guida del Governo». Una vera e propria escalation, dopo il rilancio del sistema proporzionale di soli due giorni fa. Un'organizzazione della rappresentanza dello Stato in cui il numero dei deputati «dovrebbe essere dimezzato».

Un fiume in piena il presidente del Consiglio prenatalizzato. Quasi a voler indicare gli argomenti che spera di poter affrontare oggi nella tradizionale conferenza stampa di fine anno che chiude ufficialmente i lavori dell'esecutivo prima delle feste. C'è spazio per le grandi opere e per la profonda trasformazione della pubblica amministrazione, lo snellimento del sistema fiscale e la possibilità di accordarsi con i sindacati per arrivare alla riforma delle pensioni. Un futuro migliore per il Sud ricco di potenzialità ancora inespresse e la possibilità di esportare all'estero il modello italiano.

Al di là della propagandistica esibizione di «una maggioranza coesa e larga» i problemi sul tappeto sono tanti. Il premier molla in un colpo solo un po' di ministri. Renato Ruggiero voleva che l'Italia aderisse al progetto Airbus? «Da imprenditore ho avuto il coraggio di dire no all'eborsoro di 4000 miliardi che sarebbe stato un affare solo per l'industria francese. Le nostre truppe possono essere aviotrasportate dagli attuali C130. Se ce ne fosse bisogno potremmo prendere in affitto gli aerei dall'Alitalia che ce li dà a poche lire...». E meno male che non ha detto anche che per ogni volo ci sono i punti Millemiglia. Toca poi ad Umberto Bossi. È vero che Berlusconi il suo ragionamento lo incardina sulle possibili sovrapposizioni tra il federalismo voluto dall'Ulivo e la devolution che è stata, con la legge sull'immigrazione, la tassa da pagare per avere l'appoggio incondizionato dei leghisti, ma lo stop è evidente. D'altra parte, insiste il premier, anche Ciampi è preoccupato. E l'Umberto cosa ne pensa? «È consapevole di questi problemi», spiega Berlusconi - ne abbiamo parlato in Consiglio dei ministri. E chiaro che non può essere lui a porre la questione. Non si tratta di fare passi indietro ma di stabilire

## Martino: l'europeismo non si misura con l'Airbus

**ROMA** «Per piacere non diciamo che l'acquisto di un aereo è prova di europeismo, questo non c'entra. L'europeismo ha mosso i primi passi in Italia e parla italiano. Noi non dobbiamo provare un bel niente». Lo ha detto - a proposito della vicenda dell'A400M - il ministro della Difesa, Antonio Martino, durante la sua replica alla Camera. «Semmai - ha detto il ministro - c'è qualcun altro che dovrebbe provare qualcosa. Ad esempio la Francia, a proposito di progetti europei di difesa, non ha le carte in tavola per lamentarsi della mancata partecipazione dell'Italia all'A400M, perché dopo aver aderito al progetto Eurofighter, per ragioni di interesse nazionale ne è uscita. Nessuno ha accusato la Francia di antieuropeismo, nessuno accusi l'Italia se decide sull'A400M in base a considerazioni di convenienza». La verità è che l'A400M, ha proseguito Martino, «anche da un punto di vista tecnico non è l'ottava meraviglia del mondo. Ha caratteristiche nettamente inferiori a quelle dell'Antonov 70, costa il doppio e non vola ancora, mentre l'Antonov 70 vola già. Quindi non è detto che sia tecnicamente l'aereo migliore che esista».



Silvio Berlusconi con il presidente del Cnel Pietro Larizza

Ansa

## ipse dixit

Così ha parlato Silvio Berlusconi

**RISPARMIO**  
«Quando esco da Palazzo Chigi spengo le luci come farebbe un buon padre di famiglia, risparmio sui fiori, mi comporto come un imprenditore avveduto che deve avere il coraggio di dire no...»

**AIRBUS**  
«Sarebbe stato un affare solo per l'industria francese. Per questo non abbiamo aderito. Se ci serviranno aerei per trasportare le truppe useremo quelli che già abbiamo o affitteremo quelli dell'Alitalia che ce li dà per poche lire»

**SERVIZI**  
«E va bene che sono segreti per denominazione e ruolo ma sono stato al governo sette mesi nel '94 e ora ci sono tornato da sei ma non ho mai avuto una informazione che potesse essermi di una qualche utilità. E pensare che allo Stato e quindi ai cittadini costano quasi mille miliardi».

**SPRECHI**  
«A Palazzo Chigi ci sono 4.500 dipendenti, quando andai via nel '94 erano quattromila. Io avrò bisogno di tre segretarie, ma gli altri 4.497? Qualcuno non ha fatto altro che immettere famigli, amici, clienti, amici degli amici. Poi quando questo qualcuno se n'è andato loro sono rimasti lì».

**AGENZIE**  
«Parma era la sede ideale per l'agenzia alimentare. Lei si mangia davvero bene. Avrebbero voluto assegnarla ad Helsinki città famosa per la renna marinata, il pesce veloce del Baltico e la polenta. Ma noi non rinunceremo. Ci avevano messo a disposizione anche una bella sede».

**GIORNALI**  
«Margaret Thatcher mi ha consigliato di farmi preparare ogni mattina una rassegna stampa depurata dagli articoli sfavorevoli. Lei fa così come anche Churchill. Dal primo gennaio anch'io adotterò questo sistema. Credo

che mi farà risparmiare tempo, perché in certi giorni non ci sarà neanche un articolo a mio favore».

**TELEVISIONI**  
«Tutti i miei giornalisti vogliono dimostrare agli altri della corporazione che sono indipendenti, quindi ho solo Fede, che è un santo, un eroe... Ma non so se questo faccia più bene che male. Si dice che la tv pubblica è vicina al governo? È vicina perché ci metto dieci minuti ad arrivarci ma in realtà è molto lontana».

**DIALETTO**  
«Devolution, federalismo, si rischia la sovrapposizione. Ciampi ed io siamo veramente preoccupati per questo "rebelot"... Le riforme? Un lavoro continuo, senza fine e su più fronti, «un lavorar de la Maduna, come dice la mia mamma».

P.S. Studenti, responsabili dei servizi segreti, dipendenti di Palazzo Chigi, governatori delle Regioni si sono arrabbiati.

chi e come deve legiferare. Se si mettono a farlo gli uni contro gli altri viene fuori una gran confusione». E chi deve mettere ordine? «E innanzitutto il Parlamento che deve intervenire. Responsabilità delle commissioni è quella di approfondire i vari temi per decidere dove sia meglio spostare la materia per una legislazione esclusiva. Per

ché il federalismo deve implementare l'unità nazionale e non deve andare nella direzione opposta».

Ce n'è anche per Franco Frattini che ha delegato ai servizi segreti e che si sente arrivare una valutazione al vetriolo del tipo «ho governato sette mesi nel '94 e sei mesi adesso e mai che abbia avuto un'informazione che potesse essermi di una qualche utilità. È vero che sono segreti ma spendere mille miliardi dello Stato e quindi dei cittadini, mi sembra eccessivo. Bisognerebbe trovare il coraggio di dire di no». A proposito di no c'è anche la rivendicazione di quello detto da lui a Laeken a proposito delle sedi delle agenzie. Lui si batteva per Parma «dove si mangia così bene e ci avevano dato anche un bel palazzo per la sede», altri volevano che venisse assegnata a Helsinki. Una città che per il premier italia-

no non ha alcuna tradizione culinaria e che potrebbe vantare solo «la renna marinata, il pesce veloce del Baltico e la polenta». E bisognerà ridimensionare anche il personale di Palazzo Chigi. Quattromilacinquecento persone sono troppe anche per le 23 sedi che fanno capo al palazzo del governo. «Io avrò bisogno di tre segretarie,

ma gli altri 4.497?» chiede sogghignando il premier, facendo capire che per lui si tratta di amici degli amici, passando come un carro armato con tono offensivo su professionalità riconosciute. Di ridurre il personale glielo ha consigliato anche Margaret Thatcher, esperta nel ramo. Che, racconta il premier, gli ha suggerito anche di non leggere più gli articoli in cui si parla male di lui. «Dal primo gennaio anch'io adotterò questo sistema. Credo che mi farà risparmiare molto tempo...anche se il rischio è che qualche giorno potrò non avere nulla da leggere». Una preoccupazione del genere dal padrone di giornali e tv? «Tutti i miei giornalisti vogliono dimostrare agli altri della corporazione che sono indipendenti. Quindi ho solo Fede, che è un santo, un eroe. Ma non so se questo faccia più bene che male...».

La riforma spinta da Bossi viene definita un «rebelot», cioè un casino. «Ciampi anche si preoccupa»

A Palazzo Chigi ci sono 4.500 dipendenti. Ma io ho bisogno solo di tre segretarie

## l'intervista

docente di diritto costituzionale

Aldo Varano

**ROMA** Augusto Barbera è uno dei maggiori costituzionalisti italiani. Insegna diritto costituzionale a Bologna ed è famoso per il segno riflessivo e pacato dei suoi interventi. Un segno che non ha certo mai attenuato il suo rigore e la sua determinazione. Per questo impressiona quello che è quasi uno sfogo: «Sull'elezione diretta del capo dello Stato e la riforma elettorale non mi strapperà niente neanche sotto tortura. Specie su quel che dice Berlusconi».

**Perché, professore?**

«Sono anni che si assiste a un Berlusconi che cambia idea ogni settimana. E da anni, su questi argomenti, c'è anche il balletto delle forze politiche».

**Quindi le posizioni di Berlusconi...**

«Credo non meritino spazio».

**Ma contraddicono altre precedenti?**

Il professore: il sistema di cui parla non porta da nessuna parte e riecheggia soltanto un'esperienza storica fallita

# Barbera: c'è stata già Weimar, si sa come è finita

«Si. Ha detto: elezione del capo del governo; altre volte, del capo dello Stato; altre volte, proporzionale. Altre volte, altre cose ancora. Basta».

**Questa volta dice: elezione diretta del capo dello Stato che deve essere anche capo del governo.**

«Sì. Il sistema americano. In alcuni momenti Forza Italia l'ha sostenuto. Da anni si corre dietro le frasi di Berlusconi. In passato si correva dietro quelle della Bicamerale».

**Scusi, un sistema che elegge il capo dello Stato che è anche capo del governo, che sistema è?**

«Un sistema democratico se prevede i contrappesi necessari. Quello americano».

**Sistema americano e proporzionale, come vuole Berlusconi, che significa?**

«Significa nulla. È un sistema che non c'è da nessuna parte. Anzi, c'era a Weimar

e si sa com'è finita. Vedo che lei continua a torturarmi. Mi faccia dire, allora, una cosa».

**Prego, professore.**

«Ci sono stati momenti in cui Berlusconi, essendo minoranza, e non essendo sicuro di poter vincere - il periodo dell'entrata in Europa e dell'Euro - propose, mi pare da Parigi, il proporzionale. Pensava gli consentisse di poter disgregare la maggioranza. Forza Italia era il primo partito e credeva che il pallino passasse a lui. Ma una coalizione che ha vinto con l'attuale sistema perché dovrebbe cambiare?».

**Forse pensa di essere elettoralmente il più popolare del paese?**

«Ho l'impressione che le cose che dice Berlusconi se le sogni. Secondo quel che sogna, dice».

**Mi ha detto di essere invece molto preoccupato su federalismo e giustizia.**

«Sul federalismo Berlusconi deve far quadrare il cerchio. Deve soddisfare le esigenze dei vari ministeri che non vogliono cedere secondo la riforma fatta dal centro-sinistra e votata dagli italiani. Ma deve anche accontentare Bossi che ha bisogno di un successo di immagine. Il compromesso trovato è fragilissimo, come dimostra l'equivoco sulla polizia locale».

**Perché un equivoco?**

«Vede, se si tratta solo di una Regione che dà direttive ai vigili urbani, che decide di armarli o no, c'è da dire che tutto questo c'è già nell'attuale ordinamento. Possono constatarlo tutti i cittadini andando in giro per l'Italia. Ci sono comuni dove i vigili sono armati, e altri no. Dal 1970, addirittura».

**Se invece fosse un'altra cosa?**

«Ci sarebbe da preoccuparsi. Abbiamo già cinque polizie: carabinieri, polizia

di Stato, finanza, polizia forestale, polizia penitenziaria. Una sesta per la microcriminalità sarebbe una bella confusione».

**Su questi temi il centrodestra ha un progetto? Qual è?**

«Navigano alla giornata, secondo me. Quando si andrà in Parlamento non potranno più usare le attuali formule generiche. Lì si dovrà precisare. E avranno problemi».

**È preoccupato anche per la giustizia?**

«Sì. La maggioranza è decisa ad andare avanti in maniera spedita prendendo lo spunto da una cosa che non c'entra nulla: il mandato di cattura europeo. Presupponne che siano armonizzate le legislazioni penali e le tutele. Ma che c'entra con la riforma dell'ordinamento giudiziario? Se si devono armonizzare le tutele, casomai si imporrebbe di seguire il modello italiano. Si è detto: non si può accettare il mandato

## la nota

# MA LA PARTITA NON VOLGE A SUO FAVORE

Pasquale Cascella

Un segnale di dialogo o il preannuncio che lo scontro si allarga, il rilancio del presidente del Consiglio sulle riforme istituzionali? Non è tipo, Silvio Berlusconi, da riconoscerne di essere in difficoltà. Semmai, conoscendo bene (per averci le mani in pasta) i meccanismi della comunicazione, è portato a occultare le cose che fa spostando l'attenzione su nuove roboanti disegni. Per capire cosa covi davvero sotto la cenere, bisogna allora leggere le sortite di ieri in controtute, confrontare le ultime parole con quelle dei giorni precedenti, e soprattutto distinguere tra le promesse e le scelte concrete rammentando che finora state tutte di rottura.

Stop and go. Proclama di voler ammodernare il sistema politico-istituzionale, ora, l'inquinato di palazzo Chigi. Centottanta giorni fa, invece, si avventurava in arditi proclami sulla lunga transizione italiana risolta una volta per tutte dal voto popolare. Si trattava, a sentirlo, di applicare decisamente le ricette della Casa delle libertà, capitolo dopo capitolo: giustizia innanzitutto, e poi scuola, lavoro, pensioni, fisco, liberalizzazioni, privatizzazioni, devolution... Così che, alla fine, il presidenzialismo potesse apparire come una sorta di ciliegina sulla torta. In effetti, la maggioranza è stata immediatamente schierata a falange su ciascuno di quei fronti, ma solo per soddisfare gli interessi personali del premier e dei suoi amici. Per il resto, la Lega si è dovuta accontentare di una devolution annacquata. An di una legge sull'immigrazione declamatoria, il Biancofiore di un pugno di mosche, il paese di rinvii illusori. Nessun disegno convergente nemmeno sull'Europa, scambiata per un mercato tra airbus e cammelli, tra prosciutti e renne marine, proprio mentre parte la sfida dell'Europa.

Quanto può resistere una maggioranza in queste condizioni? Già le sconfitte subite ogni qualvolta in Parlamento si è votato a scrutinio segreto sono risonate a palazzo Chigi come campanelli d'allarme. E fino a quando le massime cariche istituzionali potranno mantenere il riserbo su un conflitto, come quello sul principio della separazione tra i poteri dello Stato, che alla lunga investe il loro stesso ruolo? Già il capo dello Stato qualcosa ha cominciato a dire sull'esigenza di stroncare ogni polemica sull'ordinamento giudiziario. E i presidenti delle Camere sono rumorosi nell'avvertire che la persistenza del conflitto d'interesse di Berlusconi non è compatibile con la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione della Rai, di cui sono personalmente titolari, proprio per l'alterazione che si produrrebbe in un ganglio vitale della democrazia qual è quello dell'informazione. La ritrovata sintonia tra Marcello Pera e Pierferdinando Casini sembra ricomporre quell'equilibrio allo Stato messo pesantemente in discussione esattamente da quella concezione della sovranità popolare seminata da Berlusconi per ogni dove. Se pure un elemento di ambiguità era rimasto sulla convergenza dei tempi, tra la soluzione al conflitto d'interessi e la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della Rai, il presidente della Camera ha provveduto a rimuoverlo sollecitando una «soluzione soddisfacente in primo luogo per chi oggi ha responsabilità istituzionali». Non è dato sapere se il presidente del Consiglio condivida questa inversione dell'ordine del giorno, anche se certe sue battute sulla rassegna stampa da censurare e sulla vocazione all'indipendenza dei giornalisti delle sue tv (eccezione fatta per il «santo Emilio Fede») tradiscono più l'inclinazione al vittimismo che alla ricerca di una soluzione all'ennesima anomalia italiana. Ma, volente o nolente, il conflitto d'interesse diventa un passaggio obbligato per la credibilità di ogni disegno di riforma delle istituzioni. Per ora Berlusconi ha dato un colpo di freno alla frenesia di risolvere il contenzioso con la magistratura in un nuovo slancio modello cento giorni con la scusa «manca il clima adatto». Segno che si cerca un «clima» di dialogo? L'opposizione teme, piuttosto, che si voglia «drogare» (l'esperienza è di Fassino) la discussione. Fatto è che, con quella maggioranza magnificata come «larga e coesa», proprio tutto Berlusconi non può fare, a meno di metterla alla prova di torsioni come quelle sul mandato di cattura europeo che rischiano ogni volta di marginalizzare l'Italia dall'Europa. E se da sola la maggioranza non può toccare la Costituzione in materia di giustizia perché la Lega minaccia di spaccare tutto, come può «accelerare» su una legge elettorale proporzionale con sbarramento (e la Lega ha già fallito il 4%) legato a un presidenzialismo con funzioni di governo che metterebbe a repentaglio l'ultimo approdo bipolare.

Il sospetto del bluff, dunque, è forte. Non resta che scoprire le carte. Tutte.

con la giustizia. Il fatto è che se Berlusconi venisse condannato, anche in primo grado, la maggioranza avrebbe problemi. Sarebbe la prima volta in Europa. Leader indagati ce ne sono, condannati, a quanto ricordo, nessuno. Per questo vorrebbero utilizzare un mezzo sproporzionato: cioè cambiare l'intero assetto giudiziario».

**Capita perché senza Berlusconi la maggioranza dal punto di vista politico non c'è?**

«Sul piano numerico la maggioranza c'è e forte e ci sarebbe. Sul piano politico avrebbero problemi. È Berlusconi che tiene tutto insieme, senza di lui ci sarebbero forze centrifughe. Ma il problema non è aspettare le sentenze ma battere Berlusconi con la politica».

**Il Ds lo stanno facendo?**

«Sì dice che bisogna essere socialdemocratici. Ma lo siamo da 15 anni. Il punto è riuscire a fare come i socialdemocratici che sono tornati a vincere ritrovando l'autonomia della politica rispetto ai movimenti e ai sindacati. L'autonomia sui movimenti mi pare sia stata recuperata. Rispetto al sindacato continuano ad esserci ritardi. Mi chiedo: nel conflitto tra governo e sindacato c'è una posizione autonoma dei Ds?».

«In Francia anche Chirac ha problemi